

*mi pareva che tutto intorno fosse brumoso e biancastro
tra presenze multiple e indistinte
tra le quali si intravedeva la figura di un uomo giovane
dal collo lungo
ed un cappello strano...*

Davanti e di dietro

*Umm... che autobus saporoso! (masticando)
Curioso, ciascun autobus
Ha il suo gusto particolare. È vero basta provare.
Quello- un S, a voler essere franchi-
Sapeva di noccioline tostate,
se capite.
Sì, signor superiore,
verso mezzogiorno.
Ero di servizio, davanti, su un autobus quasi pieno di dietro,
della linea S.
si spingevano tutti, davanti, sull'autobus che ci trasportava,
verso il capolinea di dietro della linea.
dagli spintoni, davanti, ne nacque di colpo una protesta, di dietro.
Protesta che emanò, davanti, da quel giovanotto, di dietro,
che teneva un collo troppo lungo, davanti,
sotto un cappello ridicolo, di dietro, sulla piattaforma davanti,
sull'autobus della line S, di dietro. (esce di scena spinto dalle
ragazze che danzano)*



*Stile ristorante in primo piano da sinistra Elena Fraternali, Sara D'Apollonio,
Angela Sacco, Denise Valente, Antonella Costantelli*



*Stile davanti e di dietro in primo piano Lello Manna. Da sinistra: Simonetta Marangù,
Tina Colella, Giuliana Negri, Elena Fraternali, Maria Teresa Loriccia,
Gabriella Di Carlo, Antonella Costantelli, Sara D'Apollonio, Viviana Saragheese,
Denise Valente, Angela Sacco, Lucilla Colaninno*

Il successo

Non riuscii a gustare in pieno il successo e il plauso del pubblico in quanto al termine della rappresentazione corsi in ospedale perchè mio padre fu colpito lo stesso giorno da ictus e morì tre giorni dopo.

Come spesso succede nella vita eventi dolorosi si sovrappongono e si intersecano a quelli felici; questo grande evento passò per noi inosservato: i miei cari, compreso mio fratello che fu l'ideatore del progetto, non furono presenti alla prima.

Per fortuna lo spettacolo piacque a un frate estimatore di rappresentazioni e amico di Lello Manna che ci propose di metterlo in scena sei mesi dopo in un teatro parrocchiale di Foggia. Ricevemmo apprezzamenti da esponenti di vari circoli culturali della città e dall'insegnante della scuola di danza classica "L. Strizzi", Beatrice Di Giovine, che ci propose una collaborazione per l'anno seguente. Quello fu il primo di altrettanti confronti al di fuori del nostro luogo di origine.

1990: Itinerari

Ispirato a "Lezioni americane" di Italo Calvino

"Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà del presente e del futuro... nell'universo infinito della letteratura s'aprono sempre altre vie da esplorare, nuovissime o antichissime, stili e forme che possono cambiare la nostra immagine del mondo..."⁵⁰

Ispirazione e motivazione

La lettura di *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* che Italo Calvino scrisse nel 1985 per un ciclo di sei lezioni all'Università di Harvard mi confermò ancora una volta la stretta relazione concettuale fra la letteratura e la danza. Le analogie fra le due forme artistiche erano così poeticamente evidenti che la mia immaginazione e i miei pensieri erano rivolti a cercare una musica adeguata (scelsi Philip Glass, Haydn e Mayer) a creare *performance* che suscitassero emozioni e riflessioni su quei concetti letterari e filosofici. Lo spettacolo fu intitolato *Itinerari* in quanto, per me, ogni tema rappresentava metaforicamente un viaggio lungo la strada della vita e una meta da raggiungere. Lo stesso tema fu proposto e sviluppato in modo diverso in base all'età e al livello tecnico dai tre gruppi di allieve: le più piccole interpretarono l'esattezza e la visibilità, le medie la rapidità, la molteplicità e la leggerezza, le grandi la leggerezza, la rapidità, l'esattezza e la visibilità.

⁵⁰ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1988.

I chiarimenti e le spiegazioni che seguono sulle modalità concrete di rappresentazioni dei vari temi si riferiscono solo alle coreografie eseguite dal gruppo delle grandi.

1. La leggerezza

"Esiste una leggerezza della pensosità e una leggerezza della frivolezza; anzi, la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca."³¹

Pensai che la leggerezza si potesse interpretare attraverso movimenti leggeri, sfiorando appena lo spazio, dosando la giusta tensione muscolare e rendendo il corpo etereo e quasi senza peso. Su questo orientamento guidai dunque le *performance* dei ballerini, che riuscirono ad esprimere con il loro corpo questa idea astratta di inconsistenza impalpabile.

2. La rapidità

"La rapidità dello stile e del pensiero vuol dire soprattutto agilità, mobilità, disinvoltura: tutte qualità che s'accordano con una scrittura pronta alle divulgazioni, a saltare da un argomento all'altro, a perdere il filo cento volte e a ritrovarlo dopo cento giravolte".³²

Catapultai sul palcoscenico in modo irruente e rapido l'agilità, la velocità e la mobilità, qualità fondamentali per danzare. Il gruppo interpretò questo difficile soggetto tanto egregiamente da essere scelto per partecipare lo stesso anno al saggio di danza *Frammenti di vita* di Beatrice Di

Giovine, rappresentando il tema della *Neurosi* al teatro Giordano di Foggia.

3. L'esattezza

"Esattezza vuol dire per me soprattutto tre cose: 1) un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato; 2) l'evocazione di immagini visuali nitide, incisive, memorabili;... 3) un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione."³³

Cosa c'è di più esatto e preciso come la perfezione della danza classica? Partendo da questa associazione d'idee danzammo sequenze di danza classica cercando di interpretarle al meglio nonostante l'assenza di una tecnica, intervallandole però da cadute e movimenti volutamente fuori tempo in una concezione ironica e imperfetta di questo stile; considerammo cioè la staticità, le pose classiche e i sorrisi stereotipati quali aspetti caricaturali del balletto classico, su cui ironizzare per non prenderci troppo sul serio. In questo caso, per la prima volta, mi discostai più liberamente dal suggerimento di Calvino e rivisitai l'idea di esattezza in una dimensione personale.

4. La visibilità

"Se ho incluso la visibilità nel mio elenco di valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo di una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni ad occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini"³⁴.

³¹ E. Scalfari, *Per l'alto mare aperto*, Einaudi, 2010.

³² I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1988.

³³ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1988.

³⁴ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1988.

La visibilità fu interpretata con un assolo da Antonella Costanzelli che, nel danzare in modo alquanto sensuale e al tempo stesso poetico, dipinse il suo costume bianco con brillanti colori giallo e blu. Fu un colpo di scena teatrale brillantemente riuscito a cui seguirono applausi e elogi del pubblico.



Le ballerine Antonella Costanzelli, Angela Sacco, Elena Fraternali

Partenze e addii

Questo fu l'ultimo anno di danza "Tangram" per Elena Fraternali e Angela Sacco, veterane del gruppo, le quali si iscrissero, rispettivamente, all'università di Roma e a quella di Bologna. Inoltre Angela entrò, dopo un'audizione, nella scuola di danza di *Rosella Hightower* a Cannes: ebbe molto coraggio e determinazione ma la sua esperienza durò solo 4 mesi, in quanto non riuscì a sostenere le difficoltà incontrate e l'allontanamento dalla famiglia.

Affrontai questo distacco dalle co-fondatrici del gruppo sia con orgoglio per Angela, che era riuscita ad entrare in una scuola prestigiosa confermando la validità del mio insegnamento, sia con grande tristezza per il vuoto che lasciarono. La vita ci costringe periodicamente e inesorabilmente ad allontanarci dalle persone e così ogni anno alcune ragazze partirono e altre tornarono. Ebbi la netta sensazione di essere diventata un punto di riferimento generazionale per quello che trasmettevo e per come insegnavo; imparai che i legami solidi, attraverso l'educazione alla cultura, possono vivere nel tempo e che l'insegnamento può diventare un veicolo fondamentale per trasmettere valori, idee, comportamenti, passioni.

"La ricchezza che io ottengo viene dalla natura,
la fonte della mia ispirazione".

Claude Monet

Ispirazione e motivazione

I fenomeni naturali hanno accompagnato l'uomo dall'eternità, fanno parte dei misteri del pianeta e racchiudono valori simbolici importanti; alcuni di essi sono per esempio la terra, madre di tutte le creature, l'acqua purificatrice, il vento che soffia via lontano, il fuoco che crea e distrugge.

Ho voluto proporre alcuni particolari di questi elementi delle *Essenze* appunto, per rendere visibile e tangibile ciò che è praticamente astratto come l'aria o il fuoco. Il tema fu unico sia per le allieve piccole che per le grandi in un'armonica successione di coreografie.

Le allieve danzarono passando dalle molecole d'aria al vento, dall'acqua al fuoco, dall'interpretazione della fauna terrestre alla esecuzione in modo tumultuoso ed esuberante della terra.

Mi avvalsi della collaborazione di Daniela Iuso, neo diplomata ISEF, e di Mariagrazia Principe, che fu una delle mie prime allieve ai tempi della mia iniziale esperienza lavorativa alla UISP negli anni Settanta. Fu difficoltoso elaborare coreografie in assenza di un testo scritto e di una sceneggiatura su cui costruire la trama, per cui mi affidai all'istinto e alle sensazioni che gli elementi provocavano in

me, pensai ai colpi di scena cercando di scongiurare riferimenti banali. Ci preparammo allo spettacolo inconsapevoli del valore delle nostre coreografie, certe che il significato fosse evidente, per cui non preparammo un'adeguata ed esplicativa presentazione. Tuttavia, questo aspetto, che poteva essere un pericoloso difetto del lavoro e una insidiosa fonte di insuccesso, rappresentò invece il più inaspettato elemento di successo, proprio per l'inconsapevole e quasi istintiva matrice che generò certe scelte artistiche.

Ecco come interpretammo questi quattro elementi naturali:

1. Acqua

Immagine del mare con bambini che nuotano, la pioggia che bagna le strade...tutto ciò è l'acqua, elemento indispensabile per vivere, fluida e impalpabile. Essa può diventare gioco e contemporaneamente bene primario, purifica e libera il corpo riportandoci all'interno dell'universo.

2. Fuoco

Impetuoso, distruttivo, ardente... come in un valzer esso si accende e si spegne alla ricerca di ossigeno e di anima. L'immagine visiva più immediata è quella di fiammelle rosse che crepitano, si nutrono d'aria e fendono l'oscurità. Questo elemento fu rappresentato lo stesso anno anche nel campo sportivo di Torremaggiore in occasione del Corteo storico di Fiorentino.

3. Aria

La danza del vento, che spazza via le molecole colorate di azoto, ossigeno, idrogeno. Evoca la natura eterea, leggera con nuvole bianche che si muovono senza peso, molto poetica e incredibilmente esplicita nella sua apparente visibilità.

4. Terra

Questo ultimo elemento della natura fu chiaramente molto coinvolgente, sia per la scelta musicale molto ritmata sia per la scelta coreografica molto prorompente. Rappresentammo anzitutto gli animali della foresta con le allieve più piccole, inseriti però nel contesto danzato dalle più grandi che simboleggiava i movimenti tellurici del pianeta, in modo da evidenziare le pulsioni e il cuore della vita.

Gli spettatori apprezzarono lo spettacolo, ma anche i più entusiasti ci rimproverarono di non aver spiegato il senso di quelle scelte coreografiche. Imparai da quell'esperienza a non dare niente per scontato, capii che non si può creare solo per se stessi e chi fa teatro non può non considerare e non rispettare il pubblico, perché la cosa più importante è instaurare una linea sottile di comunicazione fra i danzatori e chi è in platea, in una interazione continua.



L'aria in primo piano, da destra, Antonella Costanzelli, Marta Corsi



La terra in primo piano, da destra, Ilaria Costanzelli, Enza Valente, Annalisa Pensato

Il ritorno di Mariagrazia

Il ritorno di Mariagrazia Prencipe dall'università fu utile e indispensabile per il gruppo, poichè lei svolse un lavoro creativo di sostegno e di grande pazienza con le allieve più piccole e medie, inoltre contribuì alla ideazione e realizzazione di scene e costumi. Come ogni occasione di confronto e dialogo, la sua presenza arricchì l'impegno del gruppo che poté dunque contare su un valido supporto. Ci legava un affetto radicato che risaliva agli anni Settanta sfociato poi in un'amicizia sincera, c'era molta sintonia fra noi nel rispetto e nella stima reciproca delle diverse personalità.

1992: America America

"Un cuore non si giudica solo da quanto tu ami,
ma da quanto riesci a farti amare dagli altri"
Frank Morgan dal Mago di Oz

Ispirazione e motivazione

Chi ama la danza non può non amare il genere *musical*, molto articolato e complesso, frutto del positivo connubio tra musica, recitazione e balletto. Nel teatro, i primi esempi di *musical* risalgono addirittura alla seconda metà dell'Ottocento, con rappresentazioni che univano la danza, il canto e la prosa. Ben presto e all'inizio del Ventesimo secolo il *musical* si impose come un genere predominante nei teatri di Broadway grazie alla possibilità di legare insieme diverse forme di espressione artistica.

Il nostro spettacolo del 1992 fu l'esaltazione dell'America, dei suoi miti cinematografici e in particolare dei suoi *musical*.

Questo genere artistico fu unico per tutte le allieve, mettemmo in scena alcuni famosi film americani suddivisi in ordine cronologico: iniziammo con Fred Astaire e Ginger Rogers, per proseguire con alcune coreografie di *West Side Story* e *Il Mago di Oz* e concludere con *The Blues Brothers*.

La scommessa più stimolante che mosse il nostro lavoro fu quella di rielaborare in una chiave narrativa gli aspetti musicali dei film: in altre parole, prendemmo spunto da alcuni episodi delle celebri opere cinematografiche e ne

rappresentammo, attraverso la danza e la musica, gli elementi più significativi e coinvolgenti.

Ad esempio, in *West Side Story*, mettemmo in scena il conflitto fra portoricani e americani, dando risalto, assieme allo scontro fra famiglie e culture diverse, alla lacerazione sentimentale di due protagonisti: Tony (Lello Toriacò che per la prima volta prese parte del gruppo sfatando i pregiudizi sulla danza come prerogativa femminile) e Mary (Annalisa Vocale), che si innamorano ma che non riescono a portare avanti la loro relazione a causa delle rivalità fra le bande.

Fu uno spettacolo leggero, piacevole e divertente; spesso durante l'anno di corso guardavamo i video registrati dei film per capire l'interpretazione e conoscere al meglio questo genere musicale. I costumi del *Mago di Oz* furono ideati e confezionati dalla signorina Lilia Cirignano, amica storica di famiglia e insegnante di scuola materna, persona creativa e piena di risorse, che collaborò con grande inventiva e disponibilità. Le allieve si impegnarono al massimo e si ottenne un soddisfacente risultato sia di critica che di pubblico.



Il mago di Oz da sinistra, Bianca Colio, Rosella Di Cesare, Rosalina Lupo, Federica Corsi

1993: Il sogno di Oniria e Quadri di un'esposizione

"L'immaginazione è la prima fonte della felicità umana".
Giacomo Leopardi

Ispirazione e motivazione

Nel 1993 si verificò un evento fondamentale per l'ispirazione di un nuovo spettacolo: Virginia La Salandra, insegnante di musica e attrice non professionista, mi fece conoscere un testo suggestivo, una storia per bambini, a metà strada fra la favola e l'allegoria umana, dal titolo *Il Re del disordine* di Floriana Bossi.

Alla luce dei contenuti e delle atmosfere del libro, prese vita una nuova rappresentazione di danza a cui diedi un nuovo titolo, *Il sogno di Oniria*, che ruotava attorno a due danzatrici protagoniste, ovvero a due figure allegoriche centrali, fra loro antagoniste: da un lato Oniria (interpretata da Rosella Di Cesare), dall'altro lato La Piovra (interpretata da Filena Lombardi).

Il tema dello spettacolo, danzato dalle allieve piccole e medie, si sviluppava sulla classica opposizione fra il Bene e il Male: Oniria, immagine positiva e purificatrice, doveva salvare, in una sorta di visione fantastica, assai surreale e magica, alcuni pesciolini rossi, sirene, ninfe, meduse e pesci-rock (quindi il mondo del mare, espressione di una dimensione primitiva e indifesa), contro l'insidiosa aggressione della Piovra, simbolo della malvagità e della crudeltà.

In altre parole, attraverso la fiabesca antitesi fra le due forze ancestrali del Bene e del Male, che sempre si scontrano nella vita e nella narrazione letteraria, cercammo di trasmettere l'idea che proprio una bambina (l'interprete principale non a caso aveva poco più che dieci anni) con la sua purezza e la sua incontaminata spontaneità riuscisse a sconfiggere le forze malvagie.



Rosella Di Cesare interpreta Oniria

Nello stesso anno de *Il Sogno di Oniria* nacque uno spettacolo dai caratteri del tutto diversi, che prese il nome di *Quadri di un'esposizione*.

L'ispirazione e la motivazione della rappresentazione ebbero radici ben precise. L'opera per pianoforte del compositore russo Modest Petrovic Mussorgskij del 1874 *Quadri di un'esposizione*, orchestrata nel 1922 da Maurice Ravel, ispirata ad una mostra postuma dell'amico pittore Viktor Hartmann, presenta dieci brani legati dal tema portante della composizione, il *Promenade*.

Prendendo spunto da quest'opera e dalla versione pop del gruppo britannico Emerson, Lake & Palmer, in una mescolanza di musica rock e musica classica, i nostri quadri si animarono, i personaggi uscirono dalla cornice e presero vita per accompagnare e condurre lo spettatore lungo questa pinacoteca coreografica.

Lo spettacolo nella sua originalità riuscì a rendere l'idea dei quadri nonostante scarsi mezzi scenografici e tecnici delle luci non professionisti. Interpretammo sei quadri: *Alla Luna*; *Quadro Buffo*; *Women*; *la Passione*; *Late Afternoon Blues* e *Nutcracker*.

Ricordo nitidamente *Women*, un assolo in cui Giovanna D'Antino si esibì avvolgendosi in un telo elasticizzato rosso, da cui si liberò lentamente e faticosamente danzando in modo sinuoso, energico, sicuro e appassionato. Era mia intenzione rappresentare le prigioni dei pregiudizi in cui le donne molto spesso sono irretite e da cui piano piano e a stento cercano di liberarsi.

Gli allievi più grandi di quegli anni come Antonella Costanzelli, Floriana Precipe, Giovanna D'Antino, Annalisa Vocale, Marta Corsi, Lello Toriaco e Tonia Masciopinto avevano nei miei riguardi un grande rispetto e una grande fiducia per i progetti che proponevo; fra di loro c'era una grande complicità e amicizia, per alcune durata anche dopo i corsi di danza, tant'è che questi ragazzi hanno rappresentato molto per me dal punto di vista sia coreografico che sentimentale.

Di lì a poco, Walter Scudero ci propose di ripresentare lo spettacolo all'interno del Castello Ducale in occasione di una manifestazione di beneficenza in favore dell'AIDO il 13 marzo del 1994; eravamo diventati il gruppo di danza "colto" di Torremaggiore, il che ci lusingava e ci incoraggiava a continuare il nostro cammino.



Un momento del quadro da sinistra, Floriana Precipe, Marta Corsi, Annalisa Vocale, Tonia Masciopinto, Giovanna D'Antino



W'ame: da sinistra, Antonella Contarelli, Giovanna D'Antino

"Fa parte delle imperfezioni e delle rinunce della vita umana il fatto che la nostra infanzia debba diventarci estranea e cadere nell'oblio, come un tesoro che sfuggiva a mani che giocavano, e precipitato in un pozzo profondo".

Hermann Hesse

Ispirazione e motivazione

I giochi di strada hanno rappresentato sempre la vitalità, l'energia, la gioiosa partecipazione di bambini nei quartieri di una città o di un paese. Per me giocare significa rispettare le regole, stare con gli altri, far parte di un gruppo. Al tempo in cui ero bambina, nelle ore del primo pomeriggio, quando non potevo uscire di casa durante le magiche giornate d'estate, non aspettavo altro che scendere in strada e giocare a "uno, due tre...stella!" oppure a "nascondino" o ancora alla "campana". Bastava poco per divertirsi e per stare insieme.

Fu dai ricordi e dalle sensazioni del passato che prese vita lo spettacolo di quell'anno: era un modo per protestare contro la sedentarietà e la televisione che relegava i bambini in casa, per affermare l'importanza della strada come agenzia educativa e quindi incoraggiare a riprendersi e a rivivere la piazza.

La rappresentazione fu una sequenza di giochi a cui parteciparono tutte le allieve, piccole e grandi; le musiche di René Aubry rispecchiavano in pieno la mia idea, in quanto i brani musicali de *La rivolte des enfants* si prestavano

perfettamente alle varie coreografie. Il gioco "uno, due, tre...stella!" interpretato da Angela Sacco, Giovanna D'Antino e Annalisa Vocale fu quello più riuscito e meno scontato.

Alla fine non fui molto soddisfatta della *performance* dei ragazzi, perché non riuscii appieno nel mio intento e lo spettacolo risultò a tratti noioso e poco coinvolgente.



Ritmo che gioca alle mamme in primo piano, Nausicaa Napolitano, Mariana Golo, Valerina Di Cesare, Giulia Pescara

1995: *Vedi alla voce...*

"Le parole sono pericolose, ma anche straordinarie nella loro mobilità espressiva e basta un accento o un accordo sbagliato per far naufragare una costruzione di pensiero. La parola è senso, è suono, è significato, è comunicazione, è musicalità, è ritmo è etica".³⁵

Dacia Maraini

Ispirazione e motivazione

La frase di Dacia Maraini credo che possa rappresentare un'utile premessa per meglio comprendere il senso dello spettacolo del 1995, che si raccoglie attorno ad un'idea: la parola è danza.

Partecipai con Angela, allora universitaria, a un convegno sulla danza organizzato dal DAMS di Bologna tenuto da Roberto Castello, ballerino e coreografo che ci propose uno spettacolo sull'Enciclopedia.

Prendendo spunto da quello spettacolo pensai di "far danzare" alcuni termini del dizionario, ossia quel libro in cui sono raccolte le parole in ordine alfabetico e di cui il lessicografo dà la giusta definizione.

Essendo un vero strumento per apprendere e magari apprezzare le sfumature della lingua e ampliare le proprie conoscenze lessicali, pensai di dare maggiore vivacità al dizionario, spesso giudicato noioso, creando analogie tra danza e parole carpendone i significati e adattandoli al balletto.

³⁵ D. Maraini, *La parola è parola*, "L'Unità", 29 agosto 2009.

La parola più esplicitamente danzata e interpretata a livello teatrale fu *burocrate*, perché ci divertimmo a rendere marcatamente evidenti le ossessioni, le compulsive manie e i comici atteggiamenti di uomini intrappolati nella burocrazia.

Così: arcobaleno, burocrate, fiori, diavolo, solitudine, tangram...presero vita sotto forma di danza. Lo spettacolo fu unico per tutti i gruppi di allievi, le *parole* furono danzate con sfumature ironiche e grottesche oppure in modo giocoso. L'esecuzione, a seconda del senso da attribuire a ciascun "termine", fu come è facile immaginare rigorosamente in ordine alfabetico.

*C'è un burocrate instancabile,
anche un diavolo è probabile
certo fiori e arcobaleno
cessata la pioggia, si sa, c'è il sereno,
e dopo giri vorticosi
una figura si compone,
grazie forse a un giocoliere
che - guarda la combinazione -
è un tipo di "parola":
ha compiuto il suo mestiere
con esattezza e senza scuola
mentre intanto un'immagine appare,
è il TANGRAM... tutto da ballare!*

Filastrocca scritta da Rosella Di Cesare per lo spettacolo
Gingno 1995



*Dall'alto: da sinistra, Marià Calabrese, Federica Coesi, Marta Coesi, Filena Lombardi,
Mariateresa Sacco, Flotiana Principe, Giovanna D'Antino, Rosella Di Cesare*

LA SECONDA STAGIONE: GLI SPETTACOLI

“Un giorno, quando secondo l’opinione del mondo si è già educati da tempo, si scopre se stessi: allora comincia il compito del pensatore; allora è tempo di rivolgersi a lui non come ad un educatore, ma come ad uno che ha educato se stesso, che ha esperienza”
Nietzsche³⁶

Il nuovo corso

Il 1996 si aprì con due eventi che determinarono una svolta nella mia carriera artistica e, soprattutto, nella mia vita.

I dirigenti della Vigor Sport, la palestra presso cui lavoravo a Torremaggiore, decisero di porre fine alla nostra collaborazione perché ritenevano fosse necessario rinnovare il personale e lo stile degli spettacoli, secondo un criterio più popolare e commerciale. Mi sostituirono con insegnanti più giovani e più *alla moda* che rispondessero a questa nuova “sensibilità” culturale.

Il sopraggiungere di una malattia - secondo evento determinante - mi costrinse a maggior ragione ad un periodo di pausa e di allontanamento dalla scuola di danza.

Scoprire che il corpo, a cui avevo dedicato tanta fatica e ricerca, fosse fragile rafforzò le mie teorie e le mie convinzioni sulla danza, sul movimento, sull’idea che l’uomo e la vita, pur estremamente precari, hanno la capacità di incidere sulle persone e sul territorio e che

³⁶ D. Demetrio, *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*, Cortina editore, 1996.

l'energia interiore può diventare e trasformarsi, volendo, in *performance* artistiche cariche di *pathos*.

Fu un momento difficile della mia vita, la ripresa fu lenta e faticosa, anche se la nuova generazione di allievi, dopo aver sperimentato altre insegnanti, mi esortò a tornare e a riprendermi ciò che avevamo creato. I dirigenti della Vigor Sport, su suggerimento di una loro collaboratrice e alla luce del relativo fallimento degli spettacoli delle mie sostitute, decisero di riassumermi. Così nel 1997 si inaugurò una nuova stagione sia per la Vigor Sport che per il Gruppo Teatro Danza Tangram. Fu l'anno di apertura di una nuova sede, cambiarono parte dei componenti del gruppo, i neodiplomati lasciarono il posto a nuovi giovani adolescenti come Alessandro Vigilante, Rosangela Leone, Elsa Pescara, Sabina Faienza, Chiara Alfonzo.

Il gruppo riprese a vivere!

La lunga pausa e i cambiamenti logistici impedirono al gruppo di creare quell'anno uno spettacolo. Così, con la collaborazione di Cinzia Calabrese e di Angela Sacco, tornata dall'università, fu eseguito un *Gioco coreografico* in palestra per chiudere l'anno.

Alcune ragazze partirono altre tornarono...

Angela, durante il periodo universitario, fu sempre presente a tutti gli spettacoli a volte anche partecipando e collaborando alle coreografie, non si allontanò mai definitivamente; tornare a far parte del gruppo non come allieva ma come insegnante e coreografa fu per me una svolta importante.

La sua esperienza, prima a Cannes e poi a Bologna, fu fondamentale per rinnovare il modo di fare danza e apportare quella ventata di giovinezza e di energia indispensabile per dare più spinta e vigore alle idee. Il suo apporto significò meno teatro-danza ma al contempo l'introduzione di una tecnica di base classica, di ore di riscaldamento duro e faticoso che permettesse al corpo di essere plasmato e più flessibile per le coreografie. La sua passione per la danza, le sue qualità artistico-espressive, la sua vitalità, la sua serietà nel lavoro erano così coinvolgenti da determinare la crescita del numero degli allievi, tanto da rendere necessaria per la fine dell'anno la realizzazione di due o più spettacoli.

Quei quattro anni che seguirono dal suo ritorno furono carichi di idee e il nostro sodalizio fu quanto di più creativo mi potessi aspettare. Bastava uno sguardo, bastava che esprimessi anche solo una sensazione per scatenare in lei la conseguente elaborazione coreografica.

Insieme eravamo una forza!

"Quanto piccolo l'uomo dinanzi l'universo – quanto grande lui che l'Universo comprende".

Carlo Dossi

Ispirazione e motivazione

Nel 1998 Angela ed io decidemmo di elaborare due spettacoli che in un certo senso rappresentarono un po' noi stesse, le nostre aspettative e le nostre aspirazioni:

- *Microcosmo*, per le allieve dell'ultimo corso, coreografia dal significato più complesso e allegorico, incentrata solo marginalmente sulla rappresentazione dei pianeti, dato che ambiva ad accennare al mistero dell'universo e dell'uomo, piccola particella dell'universo stesso che, per la sua grandezza, si configura come la più alta espressione della vita;

- *Lo Schiaccianoci* per i piccoli e le medie, più classico e più consoni alle idee di Angela e alla tecnica tradizionale della danza.

La nostra intenzione per *Microcosmo* era di esaltare la nascita dell'uomo dopo il famoso *big bang* dell'universo, che ebbe origine da "un'esplosione" tale da riempire tutto lo spazio di corpuscoli i quali, allontanandosi velocemente, formarono i pianeti. L'obiettivo fu di far danzare i pianeti caratterizzandoli secondo i classici miti greci, partendo dal più vicino al sole: Mercurio (il messaggero degli dei); Venere (la dea dell'amore e della bellezza); Marte (il dio della guerra); Giove (il re degli dei); Saturno (dio del tempo e padre di Zeus); Urano (il primo signore degli dei);

Nettuno (il dio del mare); Plutone (il dio dell'oltretomba); infine la madre Terra, la Luna e l'Uomo.

Fu uno spettacolo difficile tanto per la scelta musicale, dato che per la prima volta si danzò su un brano dell'opera di Giuseppe Verdi, il *Trovatore*, quanto per le coreografie, tenuto conto che, paradossalmente, pur parlando del "tutto" come insieme del sistema solare, era in sostanza incentrato su assoli, che bisognava comunque coordinare creando un filo conduttore unico.

Esso inoltre fu elaborato in un periodo di stanchezza del gruppo, anche per la concorrenza di altre palestre, per cui occorreva una spinta in più per ridare l'entusiasmo ai ragazzi.

Ripresentammo poi a fine giugno alcune sequenze coreografiche nell'ambito della manifestazione organizzata dal comune *Ora si può*, dedicata a tutte le scuole di danza e alle associazioni culturali e musicali di Torremaggiore.

In tal senso, cerchiamo di sottolineare questa dimensione magica, visionaria, fiabesca dell'opera, adatta alla sensibilità e all'immaginario dei bambini.



Lo Schiaccianoci: da sinistra, Fabiola Russo, Valentina Di Cesare, Marianna Codes



Mammone: da sinistra, Chiara Alfonso, Iole Di Mase, Elia Pescara, Sabina Valentini, Rosangela Leone, Lady D'Amico, Rosella Di Cesare, Filena Lombardi, Alessandro Vigilante

Lo Schiaccianoci era invece caratterizzato da uno stile più vicino alla classicità e quindi mutuato da elementi musicali e danzanti del repertorio tradizionale. Più precisamente ci ispirammo allo *Schiaccianoci* di Pëtr Il'iajkovskij basato sulla famosissima favola *Lo schiaccianoci e del Re dei Topi* di Hoffmann, adattata per i bambini e trasformata in un balletto-favola. La nostra *performance* seguì con estrema fedeltà l'opera originale di Hoffmann, soffermandosi in particolare sul gioco della mosca cieca, dove un personaggio si traveste da mago ed altri inscenano uno spettacolo di marionette e burattini (il Re dei topi vuole rapire al principessa, ma lo Schiaccianoci la difende).

Il cemento delle stagioni

Il 1998 vide anche una rinnovata collaborazione con gli organizzatori del Corteo storico di Torremaggiore, una manifestazione annuale che intendeva ricostruire l'evento storico dell'entrata di Federico II nella città, con un suggestivo apparato coreografico di abiti, comparse, giocolieri, gare fra le contrade. I promotori del Corteo storico ci proposero, unitamente a tutti i gruppi di danza di Torremaggiore appartenenti alle diverse contrade, di partecipare ad una particolare realizzazione teatrale, con un preciso limite di tempo (in tutto 20 minuti per ciascun gruppo). Il nostro compito era di mettere in scena storie medioevali ambientate durante le diverse stagioni dell'anno su testi scritti da Walter Scudero e da rappresentare all'aperto nella zona Cappuccini del quartiere Codacchio.

Era un progetto innovativo che valorizzava tanto il tradizionale appuntamento con la ricostruzione storica quanto l'ambientazione "aperta" nelle strade del paese e introduceva un elemento di novità relativamente al classico palio delle contrade, dato che ogni scuola di danza era abbinata ad una contrada e, pertanto, il suo successo avrebbe decretato anche quello del quartiere di riferimento. Pur tenendo fede il più possibile ai testi scritti, l'interpretazione teatrale e la scelta musicale della scenografia e dei costumi erano libere.

Ogni gruppo con i propri figuranti, comparse, ballerini, attori sarebbe stato giudicato al termine della

manifestazione da una giuria di tutto rispetto composta da ben noti e autorevoli esponenti locali e insegnanti di danza. Per noi si presentò un'occasione unica di confronto e una grande prova di creatività e di competenza, anche per riacquistare il consenso degli allievi, attratti da scelte più commerciali, ben diverse dalle nostre elaborazioni artistiche sempre improntate alla qualità, alla eleganza e alla cultura.

L'Autunno

La scelta della stagione da rappresentare cadde sull'autunno, secondo noi meno scontato della primavera e più poetico dell'inverno e dell'estate. Con Angela e Rosella ci consultammo per la scelta dei personaggi, sulle modalità per coinvolgere le persone del quartiere e su quale musica utilizzare per essere il più fedele possibile al periodo storico. Le prove quotidiane dello spettacolo si svolsero durante tutta l'estate; alcuni dei ragazzi del Tangram erano in vacanza, per cui contattammo anche le vecchie allieve come Giovanna D'Antino, Floriana Prencipe e Mariateresa Sacco per essere certi della loro disponibilità.

Così con 12 ballerini e una decina fra figuranti e attori, iniziammo questa avventura che ci portò in seguito ad avere dei riconoscimenti non solo professionali ma anche umani.

Fu un periodo bellissimo di divertimento e di animazione oltre che di conoscenza del quartiere e delle persone che ne facevano parte, le quali ci accolsero con grande disponibilità.

Sulla scelta musicale non avevamo dubbi: la pastorale di Beethoven per la scena iniziale, proseguendo con musiche composte da Patrick Doyle per l'adattamento cinematografico della shakespeariana commedia *Molto rumore per nulla*, mediante le quali rappresentammo la vendemmia; aggiungemmo anche i brani dei Carmina Burana per la festa in osteria e concludemmo nuovamente con le note poetiche e un po' strappalacrime di Patrick Doyle per il saluto della dama al cavaliere in partenza per le Crociate. Consapevoli e soddisfatti di avere realizzato uno spettacolo suggestivo, molto fedele al periodo storico e al testo scritto, aspettammo con ansia l'esito della giuria.



Un momento dell'Autunno: Sabina Valenza nel tino che pesta l'uva



L'Autunno in primo piano, da sinistra, Giovanna D'Antino, Rosella Di Cesare, Angela Sacco, Floriana Principe



L'Autunno: la festa dopo la vendemmia. In primo piano, da sinistra, Valentina Di Cesare, Rosangela Leone, Chiara Alfonso, Filena Lombardi, Floriana Principe,

La vittoria

Fu emozionante, commovente ed esaltante ascoltare il presidente della giuria pronunciare e motivare la scelta dei vincitori. Eravamo noi i più fedeli interpreti della storia, i più bravi nella scelta musicale, coreografica e scenografica. L'urlo liberatorio di gioia inondò il quartiere: eravamo felici di aver dimostrato le nostre competenze artistiche e culturali. Il nostro fu un successo non solo professionale ma anche umano e sociale, ricevemmo elogi per il comportamento corretto e per il rispetto rivolto alle persone del quartiere. Avevamo superato una vera prova e il pubblico sembrava gradire: iniziò perciò il periodo di incremento numerico degli allievi.



La vittoria: sullo sfondo tutti i ballerini e i figuranti; in primo piano, da sinistra, Valentina Di Cesare, Giovanna D'Amico, Gabriella D'Amico, Angela Sacco, Rosangela Leone

1999: Cats - Il decennale

"Ai gatti riesce senza fatica ciò che resta negato all'uomo: attraversare la vita senza fare rumore."
Ernest Hemingway



Biglietto d'invito pensato e disegnato da Lello D'Amico

Ispirazione e motivazione

Per il decennale del gruppo non c'era niente di meglio di uno spettacolo allegro, a tratti commovente, coinvolgente e entusiasmante come *Cats*, famoso musical di Broadway meno noto in Italia. Riprendemmo i contatti con Lello Manna per la stesura del testo scritto e recitato da lui stesso nonché per coordinare i passaggi delle diverse coreografie. Cinzia Calabrese danzò e collaborò alle coreografie. Tornando alle origini, decidemmo che lo spettacolo sarebbe stato unico per tutti i ragazzi, per cui occorreva

coordinare i vari gruppi che si alternavano anche all'interno di uno stesso balletto. Non fu certo un'impresa facile, ma il mondo dei gatti ci conquistò tutti e ognuno, a modo suo, tirò fuori movenze feline, sinuose, sornione. Inoltre, attraverso la vita dei felini in realtà, furono rappresentate varie caratteristiche umane: la pigrizia, l'arroganza, la forza, la nostalgia.

Successe un po' di tutto: Angela si distorse la caviglia durante le prove e per alcune coreografie fu sostituita all'ultimo momento; decise comunque di ballare il passo a due con Rosella, anche lei reduce da un intervento al ginocchio, sulle note struggenti di *Memory*, canzone resa celebre dall'interpretazione di Barbra Streisand. Per Rosella, prossima alla partenza per l'università, fu l'ultimo anno di danza Tangram per cui ce la mise tutta per poter danzare dopo una terapia riabilitativa estenuante.

Lo spettacolo fu piacevolmente coinvolgente e divertente, perfetto da tutti i punti di vista e ottenne molti consensi del pubblico. Collaborarono come comparse e non solo: Sergio Petta in qualità di sassofonista che suonò durante la prima scena per l'entrata dei gatti sul palcoscenico; Giovanni Rubino come interprete del gatto anziano e saggio, parte che recitò con molta maestria.

Non pensammo tuttavia alle riprese per cui, purtroppo, *Cats* fu l'unico spettacolo di cui non si ha una registrazione video.



Cats: scena finale con tutto il gruppo delle allieve grandi e medie

Sempre lo stesso anno alcuni membri del gruppo realizzarono diverse coreografie che furono rappresentate in vari eventi, quali: *Foggia città in danza*; *Cesenatico città in danza*; *Suoni di piazze scordate e Orsara jazz*.

Fu un'ulteriore opportunità per il gruppo di confrontarsi con altre città, con altri ambienti e con diverse tipologie di pubblico: la possibilità di portare nuovamente il nostro lavoro al di fuori delle mura di Torremaggiore fu la prova decisiva che l'idea artistica del Tangram avesse elementi culturali (di danza, musica e scenografia) davvero innovativi e suggestivi, tali da poter riscuotere successi e stimoli culturali a livello nazionale.

Avemmo anche il privilegio di danzare con musica dal vivo suonata dall'autore, il musicista Teo Ciavarella: si trattava di *Peschià*, brano che trasmetteva la freschezza del mare e la raggianti cultura mediterranea.

"Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbroglianti!"

Carlo Collodi

Inspirazione e motivazione

Perché Pinocchio?

Per una ragione semplice e suggestiva: perché le tante storie che Collodi narra nel suo romanzo sono piene di valori pedagogici. Molte idee e situazioni espresse nel libro sono divenute proverbiali, o comunque luoghi comuni frequentemente usati: ad esempio il naso lungo sta ad indicare persone che dicono le bugie; il Paese dei Balocchi evoca un posto fatto di passatempi futili che in realtà nasconde ben altro.

Allo stesso modo, molti dei personaggi sono divenuti per antonomasia modelli umani tipici, come ad esempio: "un mangiafuoco" indica un tipo burbero e irascibile, "il gatto e la volpe" fanno pensare ad una coppia di amici poco affidabili, "Lucignolo" simboleggia il modello di ragazzo ribelle e scapestrato, "il grillo parlante" richiama chi si prodiga a dare consigli rimanendo inascoltato o, peggio, considerato un seccatore, o ancora lo stesso Pinocchio ha assunto nel tempo il significato di "bugiardo".

Con Angela e Rosella scrivemmo una sceneggiatura ispirata al romanzo, adattata al balletto. Operammo alcune scelte registiche e di danza che mettersero in luce i caratteri dei personaggi di Collodi: ad esempio il personaggio di Geppetto fu interpretato dalla coreografa Angela, che era la

danzatrice più anziana del gruppo, capace di dare spessore e profondità alla saggezza e alla bontà d'animo del falegname. Non a caso, lo spettacolo ruotava attorno ad una sedia gigante, che rappresentava in qualche modo la casa di Geppetto, il luogo in cui Pinocchio, dopo tutte le sue rocambolesche avventure, ritornava in una sorta di ricerca delle origini. In tal senso, accentuammo i tratti caratteriali dei personaggi principali attraverso una "recitazione danzata": il grillo parlante (Rosangela Leone) che interveniva in un passo a due ogni volta che Pinocchio (Alessandro Vigilante) era triste o malinconico, dopo aver commesso delle birichinate; il Gatto e la Volpe (Teresa La Monica e Elsa Pescara) che cercavano di ingannare Pinocchio con un passo a tre, rubandogli i denari e facendogli lo sgambetto.

I costumi furono ideati da Alessandro Vigilante, la scenografia di una balena gigantesca fu ideata e realizzata da Lilia Cirignano, le musiche furono scelte e adattate al balletto da Edgardo Caputo.

Lo spettacolo, divertente e commovente al tempo stesso, mise in luce le qualità dei danzatori che si calarono nelle rispettive parti con grande maestria e in sintonia fra loro. Non potevamo che essere soddisfatti per quanto realizzato anche perché ci fu grande partecipazione di pubblico con giudizi positivi e gratificanti.



*Pinocchio: Alessandro Vigilante; Geppetto: Angela Sacco;
Grillo parlante: Rosangela Leone; Fatina: Sabina Valenza*

2001: Un giorno senza pioggia

"Nessun giorno è uguale all'altro, ogni mattina porta con sé un particolare miracolo, il proprio momento magico, nel quale i vecchi universi vengono distrutti e si creano nuove stelle"

Paulo Coelho

Ispirazione e motivazione

Per il 2001 progettammo uno spettacolo per le allieve grandi: *Un giorno senza pioggia*, che fu l'ultimo spettacolo a cui partecipai come aiuto-coreografa e ideatrice del progetto prima della partenza per Imola.

Senza dubbio con questa *performance* raggiungemmo l'apice dal punto di vista delle idee, del teatro-danza e della rappresentazione coreografica in senso lato. Fu sicuramente per me il più completo, il più intenso e il più emozionante spettacolo mai realizzato, anche perché esso coagulava le nostalgie di coloro i quali dovevano lasciare il gruppo, cioè Alessandro, Rosangela ed Elsa, in partenza per l'università, che vissero infatti il saggio con un trasporto eccezionale.

L'idea nacque durante un viaggio da Roma a Torremaggiore. Proposi ad Angela di rappresentare il *giorno* come metafora della vita, un giorno qualunque in cui può succedere di tutto, in cui si verificano quegli incontri particolari che cambiano e travolgono l'esistenza, in cui l'amore passionale, indissolubile e profondo prende il posto della solitudine, della noia e del non essere. L'argomento sembrava banale, privo di *patos* e di energia e

soprattutto, come accade per i temi troppo "concettuali", pareva di grande difficoltà sia per la sceneggiatura che per le scelte musicali. Una piazza qualsiasi di un paese qualunque doveva essere il centro e il fulcro dello spettacolo per la storia d'amore, per gli incontri che dall'alba al tramonto si susseguivano. E poi l'indomani il ciclo della vita avrebbe ripreso incessante, come in un eterno ritorno. La sceneggiatura prendeva forma mano a mano che se ne parlava; Rosella intuì l'idea e propose come titolo originale *Un giorno senza pioggia*, considerato l'effetto benefico che la giornata di sole determina sull'animo umano rendendolo sicuramente più allegro e vitale. Le musiche di Enya e di René Aubry ci sembravano quelle più adatte alle coreografie.

L'alba, danzata allo stesso modo per il finale e quindi per l'inizio di un nuovo giorno, fu rappresentata senza musica: il fruscio del corpo in movimento, i battiti delle mani e il rumore dei passi all'unisono dei danzatori prepararono lo spettatore all'attenzione e all'attesa per qualcosa che sarebbe accaduto dopo. Il dopo era un susseguirsi di coreografie narrative sugli incontri amorosi, sull'invidia e la gelosia della gente, sull'incalzare dell'imbrunire in cui l'animo umano è pervaso da una sorta di nostalgia per il giorno che muore.

Al termine dello spettacolo ci fu un'ovazione: scrosci di applausi, commozione e gioia misti a soddisfazione e orgoglio per il lavoro svolto.

Tacitamente e con profonda malinconia andammo verso il consueto dopo-saggio in pizzeria, consapevoli che quello

sarebbe stato l'ultimo anno Tangram per me, per Alessandro, per Rosangela e per Elsa.



Un giorno senza pioggia da sinistra, Rosangela Leone, Alessandro Vigliani, Elsa Pescata

Capitolo 8

LA PARTENZA

"Declina il dì, per tutte le cose, anche per le migliori cala la sera; ascoltate e guardate, egregi uomini, che *démone*, se uomo, se donna, sia questo spirito della malinconia vespertina".

Nietzsche

Imola

Lasciare Torremaggiore è stato per me doloroso e faticoso al tempo stesso, sia per la consapevolezza di quanto di prezioso avrei lasciato sia per la difficoltà di ricominciare in un ambiente nuovo e, come avrei scoperto successivamente, per molti aspetti poco accogliente.

Allontanarmi dalla scuola di danza, dal paese, dalle amicizie mi rendeva vulnerabile, ma ero sicura che tutta la mia esperienza umana e professionale fosse una ricchezza inestimabile dovunque andassi. Possedere un proprio bagaglio di conoscenze e di vita allontana la paura degli altri e rende possibile guardare al futuro con occhi sì riflessivi e introspettivi, ma anche carichi di umanità, disponibilità ed interesse verso l'altro da sé.

Il fatto di non essere stata stanziale ha reso stimolante l'attesa dell'inesorabile passaggio del tempo, mettendomi continuamente in gioco e permettendomi di cogliere dall'ambiente, dagli altri e dalle nuove situazioni linfa vitale per crescere.

Le ferite della nostalgia che, durante questi anni, ho dovuto pazientemente rimarginare mi hanno resa più autonoma,

pur sapendo che le mie radici, quei legami fondamentali e importanti che ci rendono liberi, non verranno mai meno. Il senso di solitudine che spesso mi ha accompagnato durante inverni tristi e freddi non ha annientato il mio spirito ma lo ha preservato dalla noia e dalla consuetudine. Ho analizzato le differenze e le analogie fra i diversi territori e mi sono sentita inequivocabilmente cittadina del mondo, perché non c'è posto che non sia simile, per qualcosa, all'altro e non c'è terra che non abbia delle analogie con altri luoghi, se non strettamente sul piano linguistico quantomeno su quello culturale.

Ho conosciuto un mondo somigliante al mio, con le stesse tematiche umane ma sicuramente con meno problemi dal punto di vista organizzativo e sociale; ho guardato dentro la gente di questo posto la quale, seppur inizialmente e apparentemente fredda e opportunistica, aveva un proprio modo, diverso dal mio, di concepire i rapporti umani e di amicizia.

Ciò non toglie che frequentemente mi sono sentita un'estranea: la sensazione di non appartenenza è frustrante, ti rende insofferente e propensa al vittimismo e risulta molto facile abbandonarsi a pregiudizi sull'essere migliori o peggiori di altri in base alla provenienza. Spesso ho guardato indietro rivalutando, in termini positivi, la mia terra e apprezzando qualcosa che non si può valutare in cifre come il conoscere la storia di ognuno e il parteciparvi sia nella gioia che nel dolore.

Nella mia nuova città ho dovuto lentamente e faticosamente costruire la stima e la fiducia degli altri,

arrivando poco a poco a stringere, con impegno e dedizione, relazioni di amicizia importanti, non del tutto scontate, con alcuni colleghi di lavoro.

La *cultura del movimento* e la mia *passione per la danza* non si sono fermati al 2001. Ho continuato ad amarla e a trasmetterla collaborando, in qualità di coreografa, agli spettacoli della scuola dove lavoro, consapevole sempre di più che la vita è un palcoscenico dove l'identità di ognuno si rivela, senza possibilità di menzogna.

CONCLUSIONI

"Il nostro gioco c'è finito. Gli attori, come dissi, erano spiriti, e scomparvero nell'aria leggera. Come l'opera effimera del mio miraggio, dilegueranno le torri che salgono su alle nubi, gli splendidi palazzi, i templi solenni, la terra immensa e quello che contiene; e come la labile finzione, lentamente ora svanita, non lasceranno orma.

Noi siamo di natura uguale ai sogni".

Shakespeare

Quando si è ispirati da grandi motivazioni e progetti straordinari ci si estende in ogni direzione e ci si scopre come una persona che ha realizzato i propri obiettivi e le proprie idee, una persona a cui non sono state inibite le potenzialità e verso cui la vita è stata generosa. Mi ritengo fortunata per questo, anche perché la mia danza mi ha dato la grande opportunità di *essere!*

Ho sentito oggi, lontana dalla mia città e carica di nuove esperienze, l'impellente necessità di scrivere, di riordinare gli anni vissuti per e in nome della danza, per cercare di fermare il tempo conscia del significato e del valore che questa esperienza straordinaria è stata per me e, spero, per tutti quei ragazzi che ne hanno fatto parte. Inevitabilmente ho ommesso le mille sfaccettature e le infinite situazioni affrontate e gestite con gli allievi, talvolta più critiche altre volte poco soddisfacenti. Descrivendo gli spunti di quei saggi che hanno costituito parte integrante di me stessa e della mia creatività, ho tentato comunque di far emergere la

forza della passione che in quegli anni ha condotto e mosso la mia vita.

Mi auguro che tutti quei meravigliosi ragazzi che hanno vissuto il "Tangram" si riconoscano e si ritrovino in questo racconto e prendano atto di aver lasciato una traccia di sé nei cuori della gente e nella storia artistica e di danza del nostro paese. Ho capito, al di fuori dalle mura di Torremaggiore, nel caso avessi dei dubbi, che la nostra terra è preziosa, perché possiede grandi risorse umane da cui scaturiscono idee realizzate molto spesso con scarsi mezzi e inesistenti contributi economici.

Tutti i protagonisti anno dopo anno di queste piccole ma grandi *performance* hanno arricchito il nostro territorio e, riprendendo una citazione di Doris Humphrey "hanno dato il loro contributo attraverso la danza al dramma della vita".

Averne esaltato la grandezza e la peculiarità può servire forse a invogliare tutti quei ragazzi e ragazze a non smettere mai di sognare, a credere nelle loro idee e a lottare per costruire il loro futuro.

Ringraziamenti

Grazie a mia sorella Pinuccia D'Amico per avermi sostenuto durante l'elaborazione degli spettacoli, condividendone la preparazione e l'organizzazione.

Grazie alla Vigor Sport nella persona di Mario Lombardi, a cui sono legata da fraterna amicizia, senza il quale questa avventura non sarebbe iniziata.

Grazie a mia figlia Rosella, che mi ha convinto a scrivere e ha contribuito alla stesura di questo libro.

Grazie al mio amico scrittore Andrea Pagani, curatore del libro che mi ha incoraggiato a non smettere di sognare.

Grazie a tutti quei ragazzi, molti dei quali oggi madri e padri di famiglia, che hanno creduto in me e in ciò che proponevo realizzando i vari spettacoli.

Grazie ad Angela Sacco e Giovanna D'Antino, che da allieve sono diventate ottime insegnanti e hanno dato un significato diacronico a questa idea.

Biografia

Gabriella D'Amico nasce a Foggia il 7 luglio 1954. Ha frequentato l'ISEF dell'Aquila diplomandosi nel 1975. Ha insegnato per 4 anni Educazione fisica in varie scuole della provincia di Foggia, ha collaborato con la UISP del territorio in qualità di insegnante e di organizzatrice sportiva, convinta che lo sport dovesse essere popolare e a portata di tutti. È approdata a Milano nel 1979 dove, oltre ad insegnare, si è dedicata allo studio sul benessere del corpo e sulla salute psico-fisica partecipando a vari corsi di aggiornamento. Nel 1984 si è trasferita nuovamente nel foggiano per motivi di famiglia e nella sua città natale, Torremaggiore, ha collaborato con la palestra Vigor Sport come coreografa degli spettacoli del corso di danza. Dopo varie esperienze di saggi annuali, nel 1988 ha fondato il “Gruppo Teatro Danza Tangram” che aveva l'ambizione, pienamente riuscita, di creare una scuola di danza teatrale. Il Gruppo ha proseguito la sua attività sotto la sua direzione fino al 2001, anno del suo spostamento in Emilia-Romagna. Attualmente vive a Imola dove lavora come bibliotecaria e coreografa degli spettacoli di fine anno dell'Istituto Paolini Cassiano.

Stampato dalla
ELIOTECNICA TIPOGRAFICA
di Torremaggiore -Fg
nel mese di aprile 2011